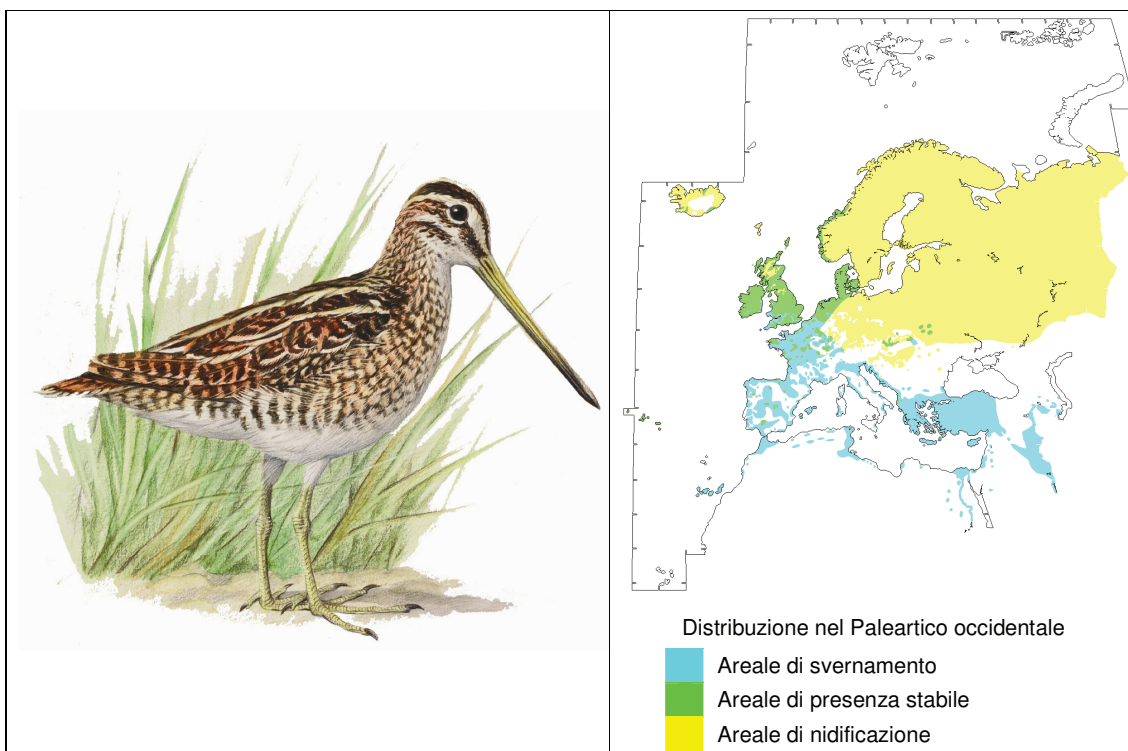


BECCACCINO *Gallinago gallinago*



Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Convenzione di Bonn	Allegato II
Direttiva Uccelli	Allegato II/1, III/2

Stato di conservazione

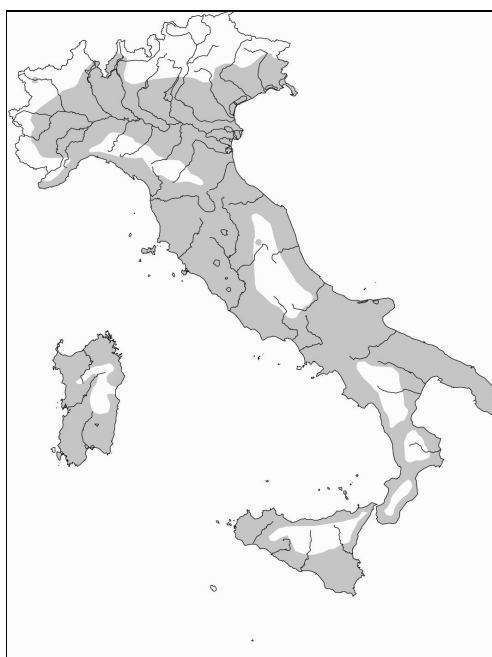
SPEC: SPEC 3 Status: stato di conservazione sfavorevole (in declino) Criteri: declino moderato e recente	IUCN Red List: non segnalata
---	-------------------------------------

Consistenza e *trend* a livello europeo

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 930.000 coppie. Tale popolazione ha fatto registrare una generale stabilità tra il 1970 ed il 1990; nell'arco del decennio successivo la consistenza si è mantenuta stabile nella maggior parte dell'Europa orientale (inclusa la Russia, che ospita un nucleo chiave per la conservazione della popolazione europea) mentre ha mostrato un declino nel resto del continente. La consistenza complessiva si è quindi ridotta (con un decremento degli effettivi comunque superiore al 10%) e, pertanto, la specie è attualmente considerata in declino.

Presenza in Italia

Il Beccaccino nidifica in Italia in modo irregolare e del tutto occasionale (casi recenti in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna), mentre è presente regolarmente come migratore e svernante. I contingenti svernanti sono poco concentrati ed occupano sia aree costiere sia zone umide interne, con maggiore frequenza nell'Italia settentrionale e centrale sino alla Maremma toscano-laziale.

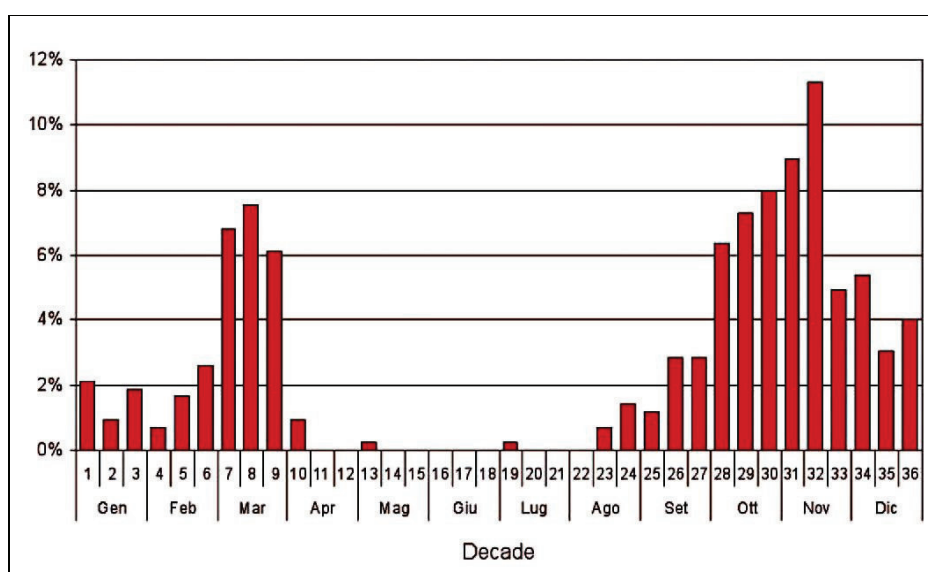


Areale di svernamento

Fenologia della migrazione

La migrazione post-riproduttiva di questa specie nel nostro Paese si svolge tra la metà di luglio ed i primi giorni di dicembre, con il picco massimo tra fine settembre e novembre; il rientro ai quartieri

di nidificazione avviene tra febbraio e metà maggio, con un picco in marzo-aprile. Si verifica la presenza di gruppi sia estivanti sia di locali erraticismi invernali, in relazione a particolari condizioni ambientali. Sulla base dei dati di ricattura di individui inanellati all'estero, l'inizio dei movimenti post-riproduttivi attraverso l'Italia può essere collocato in agosto; questi si intensificano in settembre, per poi raggiungere il massimo in ottobre e novembre, con un picco annuale nella decade centrale di questo mese. Successivamente si assiste ad una diminuzione significativa delle segnalazioni, che fino alla fine dell'anno mantengono livelli comunque superiori a quelli registrati all'inizio di gennaio. In questo mese la frequenza delle ricatture mostra una lieve diminuzione nella decade centrale, mentre a partire da febbraio le segnalazioni aumentano, fino alla decade centrale di marzo, quando si registra il massimo stagionale. Già da aprile e per l'intera fase riproduttiva le osservazioni sono sporadiche.



Fenologia delle ricatture effettuate in Italia di beccaccini inanellati all'estero (dimensione del campione analizzato = 425).

Il periodo di migrazione pre-nuziale definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dalla prima decade di febbraio alla prima decade di aprile.

Origine delle popolazioni che frequentano l'Italia

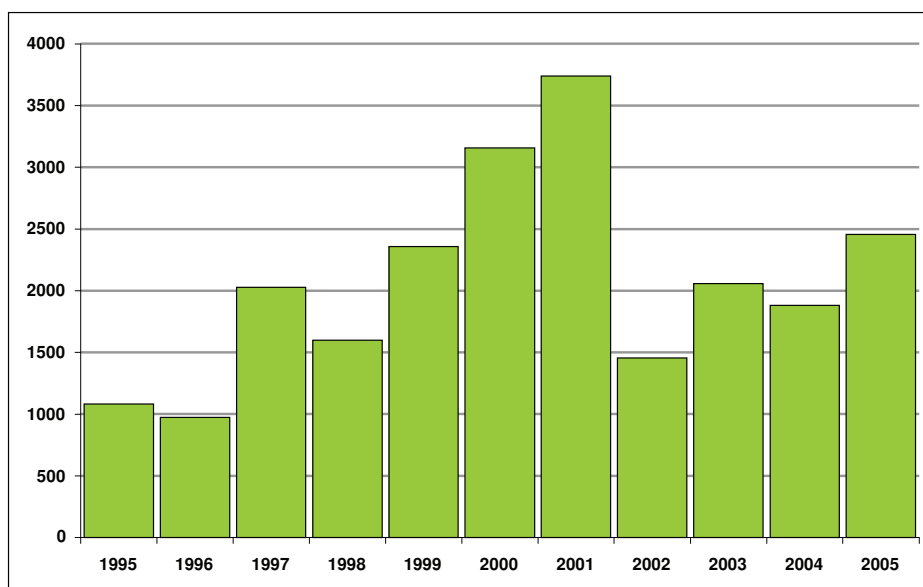
I beccaccini segnalati in Italia provengono soprattutto dall'Europa centro-orientale, dall'area baltica e scandinava. Il cuore dell'areale di origine indica come direzione principale delle rotte di migrazione verso l'Italia quella con componente NE-SO.



Areale riproduttivo delle popolazioni di Beccaccino che raggiungono l'Italia desunto dai dati di inanellamento/ricattura (dimensione del campione analizzato = 83).

Consistenza attuale e *trend* della popolazione svernante

Nel quinquennio 2000-2005 sono stati stimati in Italia mediamente oltre 2.400 beccaccini svernanti, con un apparente incremento rispetto al quinquennio precedente. In generale, l'andamento si presenta marcatamente fluttuante.



Andamento della popolazione svernante in base ai risultati dei censimenti di gennaio organizzati da *Wetland International* e coordinati in Italia dall'INFS (oggi ISPRA).

Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile, ma solo informazioni a livello locale caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili; essi vengono applicati in maniera regolare e sufficientemente esaustiva per quanto concerne la componente svernante delle popolazioni secondo lo schema adottato da *Wetland International* e INFS (oggi ISPRA). Non vengono invece realizzati monitoraggi sistematici relativi alla componente migratrice delle popolazioni.

Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale (terza domenica di settembre-31 gennaio) è coincidente con le indicazioni contenute nel documento ORNIS della Commissione Europea (vedi tabella a pag. 171). Gli ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione stessa da parte dell'INFS (oggi ISPRA) confermano l'inizio della migrazione pre-nuziale agli inizi di febbraio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004).

La gestione venatoria di questa specie, come per gli altri uccelli acquatici, dovrebbe essere realizzata in maniera commisurata alla consistenza media delle popolazioni svernanti e/o migranti, da cui la necessità di garantire sempre l'esistenza di forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, di formulazione dei piani di prelievo e di verifica dei carnieri. Stanti le attuali modalità con cui è consentito il prelievo venatorio (limiti di carniere non commisurati alla consistenza delle popolazioni), appare fondamentale evitare il prelievo o il semplice disturbo venatorio nei periodi di massima vulnerabilità delle popolazioni (migrazione pre-riproduttiva, periodo di muta e emancipazione dei giovani, ondate di maltempo).

E' da raccomandare una pronta ed omogenea sospensione della caccia ove le circostanze meteo-climatiche invernali la richiedano, non solo sui terreni effettivamente interessati da neve e gelo ma anche in una fascia cuscinetto attigua, con estensione del provvedimento ad almeno cinque giornate successive al ripristino di condizioni termiche normali. Per ragioni pratiche potrebbe essere opportuno utilizzare come parametro di riferimento una soglia definita di temperatura invece della presenza di neve e/o ghiaccio. Analoga strategia gestionale è da prevedere nei casi di annate siccitose, almeno nelle regioni centro-meridionali, quando concentrazioni anormalmente elevate di soggetti nelle poche zone con idoneo grado di umidità possono rendere gli stessi particolarmente vulnerabili. Per tale ragione, le zone umide artificiali di piccola estensione create per la caccia agli uccelli acquatici dovrebbero essere mantenute in acqua durante l'intero arco dell'anno, favorendo anche la nidificazione di diverse specie. La realizzazione di interventi di ripristino ambientale, spesso attuate a fini venatori, ha peraltro localmente consentito in Italia l'insediamento di nuove popolazioni, giunte in pochi anni a livelli anche di importanza nazionale. Tali interventi, se correttamente svolti, risultano una pratica da raccomandare diffusamente, anche al di fuori dei pochi ambiti regionali che li hanno sinora sperimentati.

Nel caso di zone che ospitano specie di limicoli protetti e/o di interesse prioritario, in quanto minacciate, la somiglianza con specie cacciabili (elevata proprio nel caso del Beccaccino nei confronti del Croccolone *Gallinago media*) rende necessaria l'adozione di provvedimenti di divieto generalizzato su porzioni rappresentative di territorio o nei periodi durante i quali si verifica la compresenza delle

diverse specie. Il problema dell'abbattimento involontario di specie protette potrebbe essere in parte attenuato qualora si adottassero serie forme di specializzazione dei cacciatori, comprensive di appositi percorsi didattici ed esami di idoneità; quest'ultima, infatti, non è sufficientemente assicurata dagli attuali meccanismi di abilitazione alla caccia.

Risulta, infine, urgente dare pratica attuazione, attraverso un apposito strumento normativo, al recepimento dell'accordo AEWA che, tra le altre azioni, prevede il divieto dell'uso in zone umide di munizioni da caccia con pallini di piombo, che hanno dimostrato di indurre una mortalità additiva nelle popolazioni degli uccelli acquatici.